Domenica 26 *Settembre* 1852. *Anno terzo — Num.* 39.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

PATOLOGIA VEGETALE

Quali delle cause finora predicate possano generare la malattia delle uve, e se abbiasi qualche mezzo più o meno efficace a combatterla.

L' attuale flagello che ci percuote non è certamente che un fenomeno o l' effetto d' una o più cause concorrenti a determinarlo. Questionare e perfidiare sulle cause possibili è proprio dell' umana curiosità, come è frutto della nostra ignoranza lo scambiare talvolta gli effetti con le cause; ma battagliare sopra fatti visibili gli è ciò che non si giunge a comprendere, senza ammettere la smania di contraddire od altre più disoneste passioni. Infatti ci sembra uno scandalo il dubitare del fatto materiale della parassita che tanto danneggia il prezioso frutto della vite, se la sua esistenza, le forme, e tutte le sue metamorfosi furono verificate da tanti valenti microscopisti. Nè meno scandaloso è lo scetticismo professato da qualche articolista sulla virtù qualsiasi di alcune sostanze che l' esperienza ha svelate più o meno idonee a' combattere il morbo dominante, non essendo possibile essere tutti sogni o fantastiche illusioni i risultati ottenuti da tanti ingegni. Coloro che ciò imprendono a negare, o lo fanno in fede all' altrui parola, o tratti in errore dalle proprie osservazioni istituite senza le dovute diligenze, e, ciò che più importa, in un' epoca forse nella quale il morbo si era già di troppo avvanzato. Ed in vero, fra i tanti svariati esperimenti di confronto da noi eseguiti con paziente diligenza, sia con sostanze da altri proposte o da noi ideate, onde verificare, se, e quali delle stesse meritino più fiducia, sempre trovammo insufficienti quelle che furono tardi impiegate, vale a dire dopo il secondo stadio della malattia, giusta le cinque divisioni proposte dal prof. de Brignoli.

Prima però di accennare ai risultati da noi esperimentalmente ottenuti, diremo alcun che circa le varie opinioni emesse finora sulla causa dell' attuale calamità.

Sostengono alcuni aver origine il male puramente da circostanze atmosferiche o climateriche: altri da varie improvvide pratiche di coltivazione della vite: molti, dalla malefica azione di una parassita: varj, da qualche specie di miasma o da *un quid* impercettibile ed incognito: ed altri, finalmente, dal concorso di entrambe queste cause.

Favellando della prima opinione, essa non è, a nostro avviso, sostenibile, non avendo spiegate, massime in quest' anno ed in questi paesi, le vicende atmosferiche o climateriche, in quanto a caldo, freddo, pioggie, nebbie, ec., nulla di singolare nè alla semplice osservazione comune nè allo scandaglio dei fisici strumenti; d' altronde sotto le medesime circostanze trovansi incolumi non solo tante viti presso le inferme compagne, ma ben anche una stessa vite offre sovente grappoli sani ed infetti, tacendo poi che sotto l' influsso di qualsiasi strana atmosferica vicenda non si ebbe mai a deplorare negli anni andati il danno che ora ci funesta.

La seconda ipotesi, tacendo della strana idea riferibile alla supposta viziosa potatura delle viti, forma la questione del giorno, dopo che il celebre Schleiden la propose ed i di lui panegiristi si fecero a sostenerla. La teoria di quell' illustre prof. di Iena, che comprende non solo la vite ma tutte le piante coltivate, è molto lusinghiera per metodo di esposizione ed altrettanto affascinante per le profonde chimiche ricerche da cui è sorretta. Pure, all' aspetto imponente de' fatti, cede anche sì brillante dottrina; e noi vorremmo qui ingegnarci a dimostrarlo, se il chiariss. dott. Levi non ci avesse in qualche modo di già prevenuti nel N. 200 della Veneta Gazzetta. Tale confutazione dei pensamenti Schleideriani è, a vero dir, vittoriosa; solo non ben comprendiamo, come il valente autore si faccia a combattere un' idea che il profondo Alemanno non ci sembra aver espressa cioè, che all' impoverimento delle terre coltivate ed al difetto in esse dei *principj alibili per la pianta*, sia attribuibile in parte la dominante malattia, mentre all' invece lo Schleiden ed i di lui partigiani, trascendendo certamente i limiti della chimica organica, ci sembrano sostenere che i *fosfati* (esistenti nei terreni molto ingrassati) assorbiti in troppa copia delle piante, siano la precipua cagione del morbo, imperocchè, dicon essi, „ venendo i „ fosfati a contatto di quello stato di *proteina* „ contenuta normalmente nelle cellule d' ogni pian- „ ta, la decompongono senza misericordia, e quin- „ di la cellula si disorganizza per essere colpita „ non nel suo contenente ma nel contenuto ani- „ malizzato. “

Ma questi malefici *fosfati*, osserviamo noi, essendo stati in tutti i secoli affidati alle terre coltivate con gli ingrassi, perchè non producessero in ogni tempo la malattia attuale? E perchè il morbo fece orribile strage in alcune terre povere

di concimi animali, e quindi scarse di *fosfati*, mentre altri campi gravidi di questi sali, perchè di continuo *ingrassati*, mostrano le uve quasi scevre dal morbo?

L' opinione d' una parassita, quale si fissi sulla uva per vivere dei di lei succhi ed alterarne quindi la cutanea tessitura, è un fatto visibile che non può rigettarsi. Ma siccome è pur ragionevole il credere (ove non si ami prestar fede alle ridicole generazioni spontanee) che la crittogama stessa abbia, come qualunque altro essere microscopico, sempre in qualche modo esistito; e siccome essa non imprese che in questi ultimi anni ad assalire la vigna, così è forza ritenere un' altra causa che in qualche maniera *predisponga la vite* ed il suo frutto a ricettare, loro malgrado, un ospite sì malefico. Ed ecco come, escluse le due prime ipotesi, si viene ad ammettere la terza, qual fatto visibile ma non operante che in concorso della quarta, il che appunto costituisce la quinta delle premesse opinioni e la più comunemente seguita.

Ma qual è poi questa incognita, questo *quid* impercettibile, misterioso, ed in qual modo egli opera? Ciò è quanto non è concesso penetrare, ove fortunatamente non lo potesse qualche bella magnetizzata in un violento parossismo di chiaroveggenza! E dato anche un tal miracolo (già se ne udirono tanti del zoo-magnetismo!) cosa vi guadagnerebbe poi la terapia in questa malaugurata bisogna? Affatto nulla, imperciocchè ogni umano sforzo sarà sempre ridicolo contro cause impercettibilmente sì estese e potenti. Torna dunque meglio lasciare ogni studio sopra cagioni siffatte per seguir quello dei fenomeni visibili, senza stancarsi dall' osservare ed esperimentare in via di rigoroso confronto ciò che più giova a vincerli o limitarli.

Nulla importando alla terapeutica, lasciamo volentieri ai dotti naturalisti il determinare se l' osservata crittogama sia l' *Oidium Tuckeri* o veramente l' *Erysiphe communis* di Meyen. Ritenuta poi la parassita per un essere vegetale, quale i microscopisti ce lo presentano, sono pur da trascurarsi due sognate opinioni circa lo stesso spacciate, volendo l' una che la muffa osservata non sia punto il descritto fungo, ma bensì un concorso di certe *monadi* parassite, indeterminate, generatrici del guasto della vigna, e sostenendo l' altra non appartenere un tal essere al regno vegetale ma all' animale.

Leggesi alla pag. 270 dell' *Alchimista* che la malattia dominante è malattia dell' *uva* e non della *vite*. Tale opinione ha d' uopo di schiarimento per la vitale relazione che tiene con la parte pratica della cura da usarsi. Infatti, ove star si volesse alla pura lettera, ritenendo ammalata l' *uva* e non la *vite*, e quindi si medicasse soltanto la prima, ogni fatica sarebbe indarno gettata. Noi crediamo sano il *tronco* e sane pure le *radici* delle viti il cui frutto si mostra infermo, ma così non è dell' intiero racemo e di gran parte del tralcio da cui esso dipende che veggonsi gradatamente a degenerare fino a staccarsi per cancrena secca. Non vanno esenti dall' infezione, come spesso si vede, nemmeno le foglie ed i tralci da cui dipendono; e se queste parti non mostrano soffrire quanto l' uva, esse devono però risguardarsi come un gran semenzajo o ricovero del fungo parassito, quindi ognun vede che la cura deve essere estesa non solo all' uva ma a tutte le parti infette della vite onde riesca giovevole.

Onde farci sicuri del grado d' efficacia, o meno, *delle tante sostanze da noi adoperate contro* il male dominante, abbiamo incominciati i nostri esperimenti al primo apparir della muffa, e furono per molto tempo continuati col possibile rigoroso confronto e con tutta quella paziente diligenza che deve sempre essere compagna a simili fatiche. Troppo lunga, e fors' anche nojosa riuscirebbe ai lettori la dettagliata esposizione di quanto abbiamo operato, tanto più che il chiarissimo sig. Vittore Trevisan ebbe molto a difondersi in simile argomento nel N. 182 della *Gazzetta di Venezia*. Nè punto ci duole che le cose pubblicate da quel Dotto abbiano par avventura prevenuta gran parte del nostro lavoro sperimentale, mentre anzi ci torna molto gradito che le nostre idee ed i risultati delle povere nostre fatiche armonizzino, tranne picciole differenze, con le osservazioni e gli esperimenti d' un soggetto così distinto. Pubblicando prima d' ora questo articolo, sarebbe stato offrire un frutto troppo immaturo ed un voler sostituire delle congetture ad alcuni fatti, ora soltanto verificati, giacchè molte delle nostre osservazioni e varj degli esperimenti di confronto intrapresi fino dai decorsi giugno e luglio non hanno compiuta la necessaria loro parabola che solo in questi giorni in cui l' uva volge alla sua maturità.

Gli ottenuti risultati riduconsi pertanto sommariamente ai seguenti:

Gli acidi zolforico ed idroclorico, diluiti con poca aqua, distruggono bensì il fungo ma alterano in modo le parti verdi della vite ed il tessuto corticale degli acini che in breve il grappolo avvizzisce e si dissecca. Diluiti poi con molta aqua, l' uva non soffre, ma in tal caso nemmeno il micelio abbandona la propria vittima.

La sozza mistura del dott. Menici, in ragione che l' acido è dall' orina diluito, produce all' incirca gli effetti su indicati.

Diligentemente lavati i grappoli infetti con semplice aqua, si sospende per qualche tempo la progressiva vegetazione del fungo, ed in tal caso si cade nell' illusione del dott. Menici e d' altri che supposero guarita, *quasi per incanto*, la uva, osservandola, dopo le abluzioni praticate, *lucida* e bella quanto la più sana. Ciò per altro non è che un errore della scarsa nostra vista, mentre

sotto l' azione di forte microscopio si scorge che il lavacro non tolse la trama del micelio che si adentra nell' epidermide ma solamente i *sporangi* o filamenti articolati che si ergono dal micelio stesso, il quale poi non tarda a metterne di nuovi per continuare la propria esistenza a danno del prezioso frutto che non sa liberarsi da sì implacabile nemico. Per altro il sospendere, anche per breve tempo, il progressivo sviluppo del micromicele con semplici abluzioni, torna, come è pur d' avviso il Trevisan, di pratica utilità.

L' alcoole, anche alquanto diluito, giova egregiamente: il di lui uso però si oppone al *tornaconto*.

Il ranno di cenere produce scarsi effetti, e solo temporariamente, sicchè ad assicurare un qualche vantaggio fa d' uopo ripeterne l' uso.

Dalle soluzioni di cloruro di calce non ebbimo alcun buon effetto, ma bensì questo sale, ove non venghi assai diluito, altera le parti verdi che tocca.

Dalla calce viva ridotta in minutissima polvere si ottengono migliori effetti che dal ranno di cenere. Ben s' intende, che usando di qualsiasi medicamento in polvere, è indispensabile una previa bagnatura, sia naturale od artificiale, delle foglie e frutto da medicarsi. L' abbondante rugiada serve egualmente allo scopo. È provato, che medicando le viti anche non apparentemente ammalate, giova molto a preservarle dall' infezione.

Il carbonato di soda, ridotto a finissima polvere, sembra più salutare anche della calce viva ricordata.

Asperse le uve e le loro foglie con la polvere delle strade, purchè si ripeta l' operazione, osservasi qualche vantaggio.

Nè ad altro che a questa polvere sollevata dai venti o dai ruotabili puossi attribuire la soddisfacente condizione di quelle uve che fiancheggiano il corso delle strade.

Il latte di calce, checchè ne dicano gli increduli, tranne l' alcool, produce effetti superiori a tutte le nominate sostanze; quindi essendo esso di poco costo e facile uso, lo raccomandiamo ai possidenti in modo speciale.

Tutte le ricette *polifarmache* pubblicate, in cui vi entra lo zolfo, le trovammo variamente efficaci, ma solo in virtù di questo elemento: e tanto è ciò vero, che, private del medesimo, non si mostrano più salutari.

Lo zolfo poi, usato in polvere sottilissima, premessa la notata bagnatura, è senza dubbio il migliore degli antidoti da noi esperimentati. In difetto di mantice alla *Gonthier* vi abbiamo sopperito con altro meccanismo onde ogni parte della vite ne restasse convenientemente investita, ed i risultati furono soddisfacentissimi.

Stimolati dalla semplicità ed economia del processo esibito dall' agronomo dott. Rovida consistente nel praticare un taglio al piede delle viti affinchè *scolino* gli *umori arrestati*, lo abbiamo ripetutamente tentato, ma senza alcun profitto; nè altrimenti poteva riuscire un tale soccorso nelle mani d' un *solidista*.

Non si questioni più dunque sull' efficacia dei medicamenti: piuttosto si opponga il *tornaconto* riguardo al valore delle sostanze [ed al tempo necessario per debitamente usarle. Dalle nostre esperienze si vede che, eccetto l' alcoole, tutte le altre sostanze sono di poco costo. E nemmeno la spesa per l' applicazione sarà gran cosa, ove la meccanica ci soccorra con opportuni *mantici* e *sciringhe*, ed ove sappiansi impiegare le mani pieghevoli e poco costose delle donne (povere donne!) e d' intelligenti giovanetti.

Per quest' anno è ormai trascorsa l' opportunità delle sperimentali operazioni, ed il danno, qualunque sia, è ormai irreparabile. Però l' implacabile nemico si mostrerà forse di bel nuovo e per tempo nella ventura stagione, quindi a tal epoca conviene essere pronti a combatterlo, giacchè facendolo troppo tardi, ogni cura, come si osservò, tornerà inutile, e per conseguenza lo *scetticismo* terapeutico non farà che perpetuarsi.

Chiedesi, se mangiando dell' uva affetta o bevendo del vino uscito dalle sue viscere ne possa soffrire la pubblica salute. Per non rispondere del tutto a *priori*, ci venne il ticchio di farne esperimento sulla povera nostra carne. A tal fine, per molti giorni di buon mattino, abbiamo diligentemente accarezzati con la nostra lingua varj grappoli dei più infetti dalla muffa, ed abbiamo per varj altri giorni (sempre a stomaco *digiuno*) succhiato il mosto di altri grappoli egualmente infermi; ma siccome per terapeutica curiosità esperimentiamo di frequente su noi stessi alcune sostanze eroiche, così supponendoci, rispetto ad una qualche abitudine pei veleni, nella condizione di Mitridate, abbiamo fin da principio scelto un compagno, vergine di tali pruove, onde si presti con noi all' esperimento medesimo. Il giuoco continua ancora, e con filosofico interesse, senza aver mai osservato alcun sconcerto in veruna delle rispettive nostre fisiologiche funzioni, tranne un lieve senso di pirosi e di generale prostrazione, il che poi tutto cessa col primo pasto. Ben sappiamo che questa esperienza non è delle più rigorose; pure, finchè non sorge alcuno a provar diversamente, non ci sembra falso il ritenere che la crittogama sia inocua all' animale economia, o se pur vi esercita qualche lieve azione, dessa è certo la controstimolante. Dietro tale veduta, il vino dunque si potrà bere allegramente ed anzi con maggiore sicurezza del solito, posciachè l' iperstenizzante virtù dell' alcoole in esso esistente sarà alquanto compensata dall' opposta virtù del micromicele, ove la virtù stessa non resti per avventura spenta dal processo della vinosa fermentazione.

Come profilassi del morbo, si propose da

di concimi animali, e quindi scarse di *fosfati*, mentre altri campi gravidi di questi sali, perchè di continuo *ingrassati*, mostrano le uve quasi scevre dal morbo?

L' opinione d' una parassita, quale si fissi sulla uva per vivere dei di lei succhi ed alterarne quindi la cutanea tessitura, è un fatto visibile che non può rigettarsi. Ma siccome è pur ragionevole il credere (ove non si ami prestar fede alle ridicole generazioni spontanee) che la crittogama stessa abbia, come qualunque altro essere microscopico, sempre in qualche modo esistito; e siccome essa non imprese che in questi ultimi anni ad assalire la vigna, *così* è *forza* ritenere un' altra causa che in *qualche maniera predisponga la vite* ed il suo frutto a ricettare, loro malgrado, un ospite sì malefico. Ed ecco come, escluse le due prime ipotesi, si viene ad ammettere la terza, qual fatto visibile ma non operante che in concorso della quarta, il che appunto costituisce la quinta delle premesse opinioni e la più comunemente seguita.

Ma qual è poi questa incognita, questo *quid* impercettibile, misterioso, ed in qual modo egli opera? Ciò è quanto *non* è concesso penetrare, ove fortunatamente non lo potesse qualche bella magnetizzata in un violento parossismo di chiaroveggenza! E dato anche un tal miracolo (già se ne udirono tanti del zoo-magnetismo!) cosa vi guadagnerebbe poi la terapia in questa malaugurata bisogna? Affatto nulla, imperciocchè ogni umano sforzo sarà sempre ridicolo contro cause impercettibilmente sì estese e potenti. Torna dunque meglio lasciare ogni studio sopra cagioni siffatte per seguir quello dei fenomeni visibili, senza stancarsi dall' osservare ed esperimentare in via di rigoroso confronto ciò che più giova a vincerli o limitarli.

Nulla importando alla terapeutica, lasciamo volentieri ai dotti naturalisti il determinare se l' osservata crittogama sia l' *Oidium Tuckeri* o veramente l' *Erysiphe communis* di Meyen. Ritenuta poi la parassita per un essere vegetale, quale i microscopisti ce lo presentano, sono pur da trascurarsi due sognate opinioni circa lo stesso spacciate, volendo l' una che la muffa osservata non sia punto il descritto fungo, ma bensì un concorso di certe *monadi* parassite, indeterminate, generatrici del guasto della vigna, e sostenendo l' altra non appartenere un tal essere al regno vegetale ma all' animale.

Leggesi alla pag. 270 dell' *Alchimista* che la malattia dominante è malattia dell' *uva* e non della *vite*. Tale opinione ha d' uopo di schiarimento per la vitale relazione che tiene con la parte pratica della cura da usarsi. Infatti, ove star si volesse alla pura lettera, ritenendo ammalata l' *uva* e non la *vite*, e quindi si medicasse soltanto la prima, ogni fatica sarebbe indarno gettata. Noi crediamo sano il *tronco* e sane pure le *radici* delle viti il cui frutto si mostra infermo, ma così non è dell' intiero racemo o di gran parte del tralcio da cui esso dipende che veggonsi gradatamente a degenerare fino a staccarsi per cancrena secca. Non vanno esenti dall' infezione, come spesso si vede, nemmeno le foglie ed i tralci da cui dipendono; e se queste parti non mostrano soffrire quanto l' uva, esse devono però risguardarsi come un gran semenzajo o ricovero del fungo parassito, quindi ognun vede che la cura deve essere estesa non solo all' uva ma a tutte le parti infette della vite onde riesca giovevole.

Onde farci sicuri del grado d' efficacia, o meno, *delle tante sostanze da noi adoperate contro* il male dominante, abbiamo incominciati i nostri esperimenti al primo apparir della muffa, e furono per molto tempo continuati col possibile rigoroso confronto e con tutta quella paziente diligenza che deve sempre essere compagna a simili fatiche. Troppo lunga, e fors' anche nojosa riuscirebbe ai lettori la dettagliata esposizione di quanto abbiamo operato, tanto più che il chiarissimo sig. Vittore Trevisan ebbe molto a difondersi in simile argomento nel N. 182 della *Gazzetta di Venezia*. Nè punto ci duole che le cose pubblicate da quel Dotto abbiano par avventura prevenuta gran parte del nostro lavoro sperimentale, mentre anzi ci torna molto gradito che le nostre idee ed i risultati delle povere nostre fatiche armonizzino, tranne picciole differenze, con le osservazioni e gli esperimenti d' un soggetto così distinto. Pubblicando prima d' ora questo articolo, sarebbe stato offrire un frutto troppo immaturo ed un voler sostituire delle congetture ad alcuni fatti, ora soltanto verificati, giacchè molte delle nostre osservazioni e varj degli esperimenti di confronto intrapresi fino dai decorsi giugno e luglio non hanno compiuta la necessaria loro parabola che solo in questi giorni in cui l' uva volge alla sua maturità.

Gli ottenuti risultati riduconsi pertanto sommariamente ai seguenti:

Gli acidi zolforico ed idroclorico, diluiti con poca aqua, distruggono bensì il fungo ma alterano in modo le parti verdi della vite ed il tessuto corticale degli acini che in breve il grappolo avvizzisce e si dissecca. Diluiti poi con molta aqua, l' uva non soffre, ma in tal caso nemmeno il micelio abbandona la propria vittima.

La sozza mistura del dott. Menici, in ragione che l' acido è dall' orina diluito, produce all' incirca gli effetti su indicati.

Diligentemente lavati i grappoli infetti con semplice aqua, si sospende per qualche tempo la progressiva vegetazione del fungo, ed in tal caso si cade nell' illusione del dott. Menici e d' altri che supposero guarita, *quasi per incanto*, la uva, osservandola, dopo le abluzioni praticate, *lucida* e bella quanto la più sana. Ciò per altro non è che un errore della scarsa nostra vista, mentre

„ Ei converrà che tu ti nomi, o ch' io
Ne' tuoi squatrali visceri profondi,
Di tuo talento abominoso e rio
Trovi l' alta cagion che mi nascondi...
Deh! son ben strane le fazioni c' hai
Si che nòn par ch' i' ti vedessi mai!

„ Ma sta... che cotanta ansia che t' affanna
E mai non t' abbandona, e 'l freddo fiato
Che spiri dalla strozza... ormai mi sganna...
Poi que' nervi attrappiti, e l' agghiadato
Sangue bench' entro alle infuocate vene
E dell' arterie il fremito che sviene.

„ E l' esangue tua lingua, e de la pelle
Figurata dalle ossa il lividore,
Ed il liquame che il tuo sacco espelle,
E il visaggio impietrato di terrore,
Che par gli tardi perchè ancor non dorma
U' si sface ogni carne e si trasforma. "

E l' acuto tuo sguardo transmeava
Dentro al Vampiro, quasi fusse vetro,
E intanto il genio tuo ti pispigliava
Un gran mistero ch' ora pongo in metro.
Tu chiedi la parola: o genti, udite
Il nome del Dimon è: Olofflebite! ecc. ecc.

IL DUCA DI WELLINGTON

I giornali inglesi e francesi s' occuparono a questi giorni della morte del Duca di Wellington avvenuta ai 14 del corrente mese, e da quelli noi ricaviamo pei nostri lettori il breve cenno biografico che segue:

Il duca di Wellington nacque il primo di maggio 1769 a Dungacasle in Irlanda, fu educato in Eton, poi mandato ad Angers nella scuola militare francese, e, finiti i suoi studj, fu arruolato nel 1787 nell' armata inglese in qualità di alfiere. L' anno 1794 divenuto tenente colonello, fece la campagna delle Fiandre, nel 1797 fu mandato assieme al suo reggimento nell' Indie Orientali, ove suo fratello era governatore generale, ed ove egli diè sì brillanti prove dei suoi talenti militari e del suo coraggio, che fu nominato generale. Ritornato in Europa, fu nel 1806 dagli elettori di Newport (isola Wight) eletto loro rappresentante alla Camera dei Comuni. Il 1803 egli accompagnò a Dublino il governatore d' Irlanda, duca di Richmond, in qualità di segretario. Ma già l' anno seguente ritornò nell' armata, ed assistè alla spedizione contro Copenaghen, dov' egli trattò la capitolazione. Nel 1808 lo ritroviamo di nuovo a capo di un' armata in Portogallo, ch' ei riuscì alla fine, unitamente alla Spagna, a strappar dalle mani dei francesi. Coll' ardito passaggio sul Duero (primo maggio 1809) ei prese Oporto, e costrinse il maresciallo Soult a svantaggiosa ritirata. In seguito alla battaglia di Talavera il 28 luglio 1810 ricevette il titolo di Lord Visconte di Talavera. Sino al marzo 1811 l' eroe si trova in Portogallo. Nel 1812 egli prese d' assalto la città di Ciudad Rodrigo, ciò che lo fece divenire un grande spagnuolo, Duca di Ciudad Rodrigo; nello stesso tempo, cioè il 22 febbraio 1812, il principe-reggente gli diè il titolo di conte di Wellington. — Sino al 1813 ei fu ambasciatore inglese a Parigi, ed il felice esito delle sue intraprese gli procacciò il doppio titolo di duca di Wellington e marchese di Duero. Il primo febbraio 1815, Wellington è al congresso di Vienna, qual primo plenipotenziario ed ambasciatore inglese. Quivi sottoscrisse la dichiarazione delle potenze contro Napoleone, e l' alleanza del 25 marzo fra Austria, Russia, Prussia ed Inghilterra. In seguito a ciò egli assunse a Brusselles il 6 d' aprile il comando supremo delle truppe britanne, annoveresi, olandesi e brunswichesi. Il 18 giugno ei si sostenne sulle alture di Waterloo con mirabili sforzi contro la superiorità di forze del nemico, sinchè venne Blücher e decise della vittoria. L' esercito di Napoleone era annientato, ne approfittarono Blücher e Wellington per marciare verso Parigi, ove entrarono il 5 luglio con capitolazione. Il re dei Paesi Bassi lo nominò Principe di Waterloo, gli altri principi d' Europa lo colmarono di titoli, ordini e donativi. L' imperatore d' Austria Francesco I, gli diede in persona la gran croce dell' Ordine di Maria Teresa. — Wellington comandava l' armata in guisa esemplare, rara disciplina regnava tra le sue truppe. Come diplomatico egli si distinse particolarmente al congresso di Vienna; assistè anche a quelli di Aquisgrana e di Verona. Nel 1828 questo grand' uomo fu nominato primo lord del tesoro, si inclinò decisamente ai tory, e si circondò d' uomini che partecipavano delle sue viste, ai quali apparteneva in primo luogo Sir Roberto Peel. A mano a mano ch' egli avanzava in età, era più stimato, e più carico d' onori. Quando il 14 del corrente mese venne a colpirlo la morte, egli era comandante in capo dell' armata col soldo di 3460 lire sterline, feldmaresciallo, lord-luogotenente del Hampshire, colonnello dei granatieri-guardie, colonnello in capo della brigata dei carabinieri, governatore della torre di Londra e della cittadella di Douvre, lord guardiano dei cinque porti, cancelliere dell' università d' Oxford, guardiano di S. James e di Green-Park, oltracciò godeva d' una pensione ottenuta per un atto del Parlamento in ricompensa dei servigi militari. — Wellington era un uomo di più che mezzana statura, magro, di forte complessione, serio, riflessivo, prudente, e tranquillo nelle sue intraprese pericolose. Al Parlamento egli dominava i suoi avversarj con parole forti, chiare e precise. L' Inghilterra perde in Wellington una delle più grandi celebrità. Alle scienze poi, alle arti ed all' industria, la sua morte toglie un possente protettore.

CURIOSITÀ

Asmodeo il Diavolo Zoppo ha ricevuto da Vicenza una letterina in cui narrasi un aneddoto che potrebbe destare un pochino d'ilarità nei lettori dell' *Alchimista*, e perciò egli ne fa eseguire copia colla stampa.

Ad Asmodeo figlio di Berlichete, cugino di Astarotte ecc. salute ed allegria.

Eccoti un aneddoto che ha la data del giorno 8 corrente accaduto qui in Vicenza e di cui guarantisco la veracità: il tuo cervello diabolico deciderà poi se sia, o meno grazioso, e se possa formar soggetto d' un qualche articolo sul giornale l' *Alchimista Friulano.*

Già di un ponte di questa città sotto certi portici vive una ragazza ch' erasi invaghita d'un bel zerbinotto. Questi però sgraziatamente non andava a genio ai di lei genitori sicchè ella dovette, benchè a malincuore, maritarsi ad altro giovine che l' ama appassionatamente. Ciò non pertanto la giovine continuò ad amoreggiare coll' amante, e non potendo trovar mezzo d' allontanare il marito e godersi un soavissimo *tête a tête*, stabilirono che nel giorno della Madonna, 8 corrente, l' amante verrebbe ad una certa ora di notte presso l' abitazione della sua bella, e che questa appena fosse il marito assopito dal sonno, andrebbe a tenergli compagnia in altra casa attigua. Tutto fu convenuto. In detta sera gli sposi si coricarono, e la moglie quando vidde il marito preso da profondo sonno, per consueto non interrotto fino a mattina, bel bello s' alzò; e per non farsi conoscere indossò gli abiti di gala che il marito aveva in quella sera deposti, e scese le scale, aprì la porta, e fu in braccio all' amante che ansioso l' attendeva. Puoi immaginarti il ridere che avranno fatto alle spalle del povero marito, che forse in sogno pensava alle dolcezze e alla fedeltà dell' amor conjugale!

Ma il marito non sognò in quella notte. Per mero accidente anzi egli si sveglia, stende un braccio e nulla tocca; cerca la moglie pel letto e non la ritrova; atterrito accende il lume, guarda e riguarda, ma la fedele compagna è sparita. Arrabbiato, furente, vuol vestirsi per correre sulle di lei traccie, ma non rinviene i suoi vestiti di festa. Fruga, e non trova nemmeno quelli giornalieri, perchè egli stesso li aveva riposti in un armadio, e chiusili sotto chiave, e questa aveva riposta nelle tasche del soprabito festivo. Disperato per non poter vestirsi e d' altronde volendo inseguire la diletta sua metà, indossa la veste muliebre, precipita dalle scale, esce dalla porta, la chiude a chiave che seco porta e furibondo percorre una contrada.

Un drappello di giovinastri ebbri dal vino cantarellando uscivano da una bettola, e veduta una femminea gonnella, la inseguono credendola qualche perla preziosa tra le macerie. Egli dalle espressioni che gli rivolgevano, accortosi di ciò, allunga il passo, quelli gli corrono dietro, fugge, coloro lo incalzano, egli va a rompicollo, e mentr' è per voltar strada si trova tra i casti amplessi della forza armata. Un gendarme accortosi non essere quella notturna fantasma una donna gli ha intimato di fermarsi. Atterrito ubbidisce, cerca di giustificarsi, non gli si presta fede, ed è tradotto prigione; i giovanotti si disperdono, ed in quella contrada regna la calma.

Intanto che il marito sta pensando in carcere alla sua malavventura, la moglie ritorna a casa, rinviene chiusa la porta, non sa a qual partito appigliarsi. Tornar coll' amante no, perchè, ignara del caso avvenuto al marito, non voleva incontrar la di lui collera se non la vedeva giacere con lui, quando si fosse destato; entrare in casa non poteva farlo, perchè sprovvista era della chiave; si determinò pertanto d' aspettare vicino alla porta che taluno scendesse ad aprirla.

Finalmente apparve l' aurora, cominciarono a popolarsi le contrade, ed a spargersi la voce che un uomo vestito da donna era stato arrestato durante la notte, mentre andava in cerca della moglie abbigliata virilmente. La povera donna, non sapendo che fare, recasi alla Direzione dell' Ordine Pubblico, racconta il fatto, e potè così liberare il marito cui non volevasi prestar fede.

Puoi immaginare quali interpellazioni diplomatiche sieno state fatte per istrada fra l' uomo-donna, e la donna-uomo; quello che so è che tutti si divertirono alle loro spese. Tornati a casa però la scaltra moglie seppe infinocchiare talmente il marito babbeo, che alla fine venne stipulato fra loro un trattato di pace, e anzi credesi che il marito abbia chiesto perdono alla moglie. Già, gran donne!

Io ti ho raccontato il fatto senza commenti; abbellito non potrebb'esso formar soggetto d' una farsa? Che ne dici Asmodeo? Addio.

Il principe presidente della Repubblica francese ha accordato al famoso maestro Verdi la croce della Legion d' onore. – Ed in Italia? chiede indiscretamente non so qual giornale della penisola. – Oh che domanda! non conoscete ancora l'adagio: *nemo propheta in patria.* „ Dopo che Verdi fu nominato Cavaliere della Legion d' onore dal Presidente della Repubblica francese si è osservato che gli editori di musica fanno maggiore smercio di prima delle ispirazioni del grande maestro, in ispecie poi agli Inglesi. A Londra la musica di Verdi non ha popolarità alcuna; ora però si comincia a trovarla migliore di quella di tanti altri maestri. I melomani della vecchia Albione ragionano nel seguente modo: Se Luigi Napoleone

Domenica 26 Settembre 1852. *Anno terzo — Num. 39.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

PATOLOGIA VEGETALE

Quali delle cause finora predicate possano generare la malattia delle uve, e se abbiasi qualche mezzo più o meno efficace a combatterla.

L' attuale flagello che ci percuote non è certamente che un fenomeno o l' effetto d' una o più cause concorrenti a determinarlo. Questionare e perfidiare sulle cause possibili è proprio dell' umana curiosità, come è frutto della nostra ignoranza lo scambiare talvolta gli effetti con le cause; ma battagliare sopra fatti visibili gli è ciò che non si giunge a comprendere, senza ammettere la smania di contraddire od altre più disoneste passioni. Infatti ci sembra uno scandalo il dubitare del fatto materiale della parassita che tanto danneggia il prezioso frutto della vite, se la sua esistenza, le forme, e tutte le sue metamorfosi furono verificate da tanti valenti microscopisti. Nè meno scandaloso è lo scetticismo professato da qualche articolista sulla virtù qualsiasi di alcune sostanze che l' esperienza ha svelate più o meno idonee a combattere il morbo dominante, non essendo possibile essere tutti sogni o fantastiche illusioni i risultati ottenuti da tanti ingegni. Coloro che ciò imprendono a negare, o lo fanno in fede all' altrui parola, o tratti in errore dalle proprie osservazioni istituite senza le dovute diligenze, e, ciò che più importa, in un'epoca forse nella quale il morbo si era già di troppo avvanzato. Ed in vero, fra i tanti svariati esperimenti di confronto da noi eseguiti con paziente diligenza, sia con sostanze da altri proposte o da noi ideate, onde verificare, se, e quali delle stesse meritino più fiducia, sempre trovammo insufficienti quelle che furono tardi impiegate, vale a dire dopo il secondo stadio della malattia, giusta le *cinque divisioni proposte dal prof. de Brignoli.*

Prima però di accennare ai risultati da noi esperimentalmente ottenuti, diremo alcun che circa le varie opinioni emesse finora sulla causa dell' attuale calamità.

Sostengono alcuni aver origine il male puramente da circostanze atmosferiche o climateriche: altri da varie improvvide pratiche di coltivazione della vite: molti, dalla malefica azione di una parassita: varj, da qualche specie di miasma o da *un quid* impercettibile ed incognito: ed altri, finalmente, dal concorso di entrambe queste cause.

Favellando della prima opinione, essa non è, a nostro avviso, sostenibile, non avendo spiegate, massime in quest' anno ed in questi paesi, le vicende atmosferiche o climateriche, in quanto a caldo, freddo, pioggie, nebbie, ec., nulla di singolare nè alla semplice osservazione comune nè allo scandaglio dei fisici strumenti; d' altronde sotto le medesime circostanze trovansi incolumi non solo tante viti presso le inferme compagne, ma ben anche una stessa vite offre sovente grappoli sani ed infetti, tacendo poi che sotto l' influsso di qualsiasi strana atmosferica vicenda non si ebbe mai a deplorare negli anni andati il danno che ora ci funesta.

La seconda ipotesi, tacendo della strana idea riferibile alla supposta viziosa potatura delle viti, forma la questione del giorno, dopo che il celebre Schleiden la propose ed i di lui panegiristi si fecero a sostenerla. La teoria di quell' illustre prof. di Iena, che comprende non solo la vite ma tutte le piante coltivate, è molto lusinghiera per metodo di esposizione ed altrettanto affascinante per le profonde chimiche ricerche da cui è sorretta. Pure, all' aspetto imponente de' fatti, cede anche sì brillante dottrina; e noi vorremmo qui ingegnarci a dimostrarlo, se il chiariss. dott. Levi non ci avesse in qualche modo di già prevenuti nel N. 200 della Veneta Gazzetta. Tale confutazione dei pensamenti Schleideriani è, a vero dir, vittoriosa; solo non ben comprendiamo, come il valente autore si faccia a combattere un' idea che il profondo Alemanno non ci sembra aver espressa cioè, che all' impoverimento delle terre coltivate ed al difetto in esse dei *principj alibili per la pianta*, sia attribuibile in parte la dominante malattia, mentre all' invece lo Schleiden ed i di lui partigiani, trascendendo certamente i limiti della chimica organica, ci sembrano sostenere che i *fosfati* (esistenti nei terreni molto ingrassati) assorbiti in *troppa copia delle piante, siano la precipua cagione* del morbo, imperocchè, dicon essi, „ venendo i „ fosfati a contatto di quello stato di *proteina* „ contenuta normalmente nelle cellule d' ogni pian- „ ta, la decompongono senza misericordia, e quin- „ di la cellula si disorganizza per essere colpita „ non nel suo contenente ma nel contenuto ani- „ malizzato. "

Ma questi malefici *fosfati*, osserviamo noi, essendo stati in tutti i secoli affidati alle terre coltivate con gli ingrassi, perchè non producessero in ogni tempo la malattia attuale? E perchè il morbo fece orribile strage in alcune terre povere

Cronaca dei Comuni

Dalla Carnia nel settembre del 1852.

Se le virtù modeste, esercitate in alpestro e segregato paesello, meritano anch' esse una parola di conforto, un applauso, siemi concesso segnare quest' oggi il nome del sacerdote Amadio Benedetti, il quale dedicandosi da tre anni circa indefesso all' istruzione di alcuni villici nella musica, potè alla fine offrire a suoi compaesani un pubblico saggio del loro profitto.

L' ultima domenica del caduto agosto producevasi l' eletta schiera dei filarmonici dilettanti nella Chiesa parocchiale di Socchievo coll' esecuzione di una Messa e d' un Vespro.

Fin dal mattino erano accorsi d' ogni parte gli abitanti di questi monti, attirati dalla novità, e più ancora dall' anticipata compiacenza di udire i musicali concerti; avvegnacchè non vi sia zotico o selvaggio che resista al magico potere della musica, ed il tempio fu pieno stipato. I novelli alunni dell' armonia corrisposero pienamente alle fatiche del loro Istitutore. Segni non equivoci di applauso chiarirono la generale soddisfazione; siccome pure venne reso manifesto il desiderio di partecipare di nuovo ai soavissimi diletti di quelle sacre melodie.

Lode sia dunque alla pazienza e costanza del Benedetti, che seppe spuntare le armi di pochi schernitori, e correre dritto la sua via, quale si è quella di educare colla musica i figli del popolo a mitezza di costumi, sviandoli così da quelle viziose abitudini a cui bene spesso inclinano.

Nogaredo 1 settembre

La contessa Aurora Gorgo testè ci abbandonava per quel viaggio, d' onde non si fa più ritorno. Nata di nobilissima ed opulenta prosapia, la natura l' aveva dotata dei suoi doni più rari; essa sola non se ne accorgeva: coltivava le arti per istinto: si dava alle cure domestiche per virtù. Reggeva la famiglia in mezzo ai disastri e ne sosteneva il decoro. Oggetto di ammirazione e di amore finchè visse, la sua memoria sarà benedetta lungamente.

Cose Urbane

N. 2220. P.

L' I. R. COMANDO DI CITTÀ IN UDINE

Udine li 19 Settembre 1852.

Giacomo Zanutti venne condannato da quest' I. R. Comando Militare, per l' uso ne' suoi *Omnibus* di cortine tricolori, alla Multa di Lire Austriache 100. 00, che con ossequiato Decreto di Sua Eccellenza il Governatore Militare delle Provincie Venete 8 corr. N. 3853 H. P. vennero devolute a beneficio di questa Casa di Ricovero.

S' interessa codesta Redazione a volerne disporre l' inserzione nel suo Periodico.

DE PRESSEN
Tenente-Colonnello.

— Il nostro concittadino lo scultore Luccardi, che studiò a Roma i più bei capolavori dell' arte pagana e cristiana, ornò di una nuova opera di scarpello il cimitero di Udine: è questo il monumento allogatogli dai Conjugi signor Andrea Tomadini e signora Anna Mocchiutti in memoria dei figliuoletti e del loro avo. Di questo lavoro, come pure dell' *Ajace* che tra due o tre giorni sarà esposto al pubblico nella grande sala del Comune, parleremo in altro numero. Non vogliamo però perdere l' occasione di raccomandare al Municipio di trovare un custode pel Cimitero sull' esempio delle altre città, perchè mano profana non mutili o guasti le scolture ivi consacrate dal dolore, e perchè i muri del luogo santo non sieno più macchiati da sciocche iscrizioni, come lo sono oggidì.

ISTRUZIONE ELEMENTARE PRIVATA

Il sottoscritto maestro avvisa que' genitori che nel p. v. anno scolastico volessero affidargli i loro ragazzini per l' elementare istruzione, ch' egli col giorno 3 novembre p. v. aprirà la sua scuola sita in Contrada Savorgnana al Civ. N. 89, ed avvisa pure che sarà in grado di accettare qualche altro alunno nel suo Collegietto-Convitto. — Spinto poi dai felici esperimenti degli esercizj ginnastici dell' anno or ora decorso, sì riguardo al fisico che al morale dei fanciulletti, ed animato dalla stampa periodica, e da concittadini stimabili e per dottrina e per cuore, egli farà acquisto di nuove macchine, per cui i giuochi riusciranno sempre più utili, varii e dilettevoli.

Giovanni Rizzardi
Maestro elem. priv. in Udine.

AVVISO AI GENITORI

Il sottoscritto, maestro elementare privato in Udine, previene i genitori e chiunque altro potesse avervi interesse, che presa da lui in affitto anche la parte interna della casa situata in Mercatovecchio al Civ. N. 1640, composta di locali salubri e decenti, di cortile e sottoportico, è ora in grado di riaprire il piccolo Collegio Convitto che già prima del 1851 aveva egli attivato in altra casa. Dichiara però di accettare solamente quei giovanetti, i quali amassero di frequentare la scuola della I, II e III Classe elementare; o che, percorso lo studio di dette tre Classi, volessero vie meglio impossessarsi delle materie in queste Classi insegnate, sia per assicurarsi un maggior profitto dalle Scuole Reali inferiori, o da qualche Istituto Mercantile privato, sia per apprendere le più immediate applicazioni al commercio ed all' industria, a cui intendono di dedicarsi.

Udine 26 settembre 1852

Giacomo Tommasi
Maestro elementare

GAZZETTINO MERCANTILE

Sete

Milano — La situazione del mercato in sete non offre un punto di vista diverso da quello, sotto il quale venne da noi nella scorsa ottava esaminata. Gli affari sono sempre animati e facili: i prezzi sostenuti, ma senza aumento. A misura che le lavorate scendono dai filatoi, sono smaltite; ed il desiderio di esse non si ammorza, continue dimande arrivando dall' estero. Delle greggie nulla soggiungiamo, essendo sempre quiete. La Svizzera è attivissima: tutti i suoi telai lavorano. Anche in Lione avvi da travagliare assai: per ora si domandano robe francesi, ma generale opinione è quella che dalle francesi sarà giuocoforza venire alle sete italiane, quando le prime sieno esaurite, il che non può tardare.

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr. L.	11. 87
Sorgo nostrano	„ „	9. 77
Segala „	„ „	8. 57
Sorgo rosso	„ „	6. 43
Orzo pillato	„ „	11. 42
d. da pillare	„ „	6. —
Avena	„ „	7. 42
Fagiuoli	„ „	11. 14
Miglio	„ „	12. 14

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate o in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione.— Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano.*

C. dott. Giussani *editore e redattore respons.* — Carlo Serena *amministratore*

UDINE TIP. VENDRAME